







GIOVANNI ACCOLLA  
Arcivescovo Metropolitana di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela  
Archimandrita del SS. Salvatore

«È appena l'aurora:  
ma come già toccano soavemente i nostri animi  
i primi raggi del sole sorgente»

*(Giovanni XXIII)*

LA MINISTERIALITÀ NELLA VITA  
DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI E DELLA CHIESA LOCALE  
LETTERA PASTORALE

ARCIDIOCESI DI MESSINA - LIPARI - SANTA LUCIA DEL MELA  
2022/2023



## INDIRIZZO

Carissimi presbiteri, diaconi, fratelli tutti, dopo il prolungato e travagliato periodo di prova che la pandemia ci ha costretti a vivere, sento il bisogno di rivolgermi a voi come a figli che attendono dal padre una parola di incoraggiamento, per sentirsi amati e motivati a riprendere il cammino della vita e della fede con rinnovato slancio.

In quest'anno celebrativo dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 - 11 Ottobre - 2022), la delicata figura di Papa Giovanni XXIII è particolarmente ravvivata dal grato ricordo e il suo Magistero riaffiora nella riflessione di molti; anch'io – come già il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il Cardinale Matteo Zuppi – desidero raggiungervi con le stesse parole pronunziate dal Papa buono all'apertura della profetica assise ecclesiale: «È appena l'aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente!» (*I cantieri di Betania*, 3).

Sì, con lui e come lui, intendo consegnarvi un messaggio di speranza, perché l'impegno pastorale che ci attende nel nuovo anno sia davvero luminoso e foriero di bene: il *sole che sorge* lambisca con i suoi raggi la nostra comunità ecclesiale, scaldi il nostro cuore, ci consenta di riprendere l'esperienza sinodale della Chiesa attraverso un attento “ascolto” della Parola di Dio e della voce dei fratelli che abitano il nostro tempo e la nostra storia, con la consapevolezza che ascoltare gli altri significa affinare la capacità di percepire il linguaggio non verbale di chi soffre, di chi



silenziosamente chiede aiuto, di chi si aspetta da noi una parola amabile che riempia esistenze apparentemente svuotate dalla sofferenza, dal lutto, dalla perdita del lavoro, dai tanti drammi che feriscono gli uomini e le donne che con noi percorrono i sentieri, a volte faticosi, della vita.

L'ascolto presuppone fedeltà a una chiamata, spoliamento di sé per fare spazio all'altro, liberazione da pregiudizi e precomprensioni, ferma volontà di pacificazione per tutti. Siamo convinti, insomma, che non potrà esserci vero ascolto senza un graduale ma deciso processo di profonda umanizzazione.



## Prima parte

### IL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA

#### IL PRIMO ANNO DEL PROCESSO SINODALE: ASCOLTO

L'anno pastorale appena trascorso ci ha visti impegnati, in comunione con la Chiesa universale, nell'attuazione della fase narrativa del Sinodo "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione", proposto da Papa Francesco e recepito da tutte le Chiese sparse nel mondo.

La nostra comunità diocesana, accogliendo l'invito del Santo Padre e ponendosi in ascolto dello Spirito Santo, non ha esitato a incamminarsi sulle strade della sinodalità, per esaminare se stessa alla luce del Vangelo e avendo come obiettivo l'instaurazione di un costruttivo e fraterno dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo, immersi in un mutato e ancora mutevole contesto socio-culturale.

Con voi desidero innanzitutto fare memoria e ringraziare il Signore per l'entusiasmo e il tanto bene suscitati nella nostra Chiesa; come non ricordare le varie iniziative di sensibilizzazione e di ascolto vissute nei mesi scorsi: la gioia di avervi incontrato, nei Vicariati della nostra vasta e bella Arcidiocesi, durante la fase propedeutica del cammino sinodale, e la celebrazione della Parola con la quale, il 17 Ottobre 2021, è stata inaugurata la fase diocesana della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi; porto nel cuore l'entusiastica risposta a quella chiamata



che ho voluto rivolgervi come vostro Pastore e per la quale ci siamo ritrovati uniti in una corale e incoraggiante “epifania” di Chiesa. Quante iniziative, poi, nelle comunità che coraggiosamente si sono lasciate interrogare dalle istanze sinodali! Quanta bella creatività pastorale, quanto impegno! E quante preziose indicazioni ci sono state consegnate da Don Dario Vitali (13 Novembre 2021), da Sua Eminenza il Cardinale Mario Grech, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi (8-9 Gennaio 2022), da Sua Eccellenza Monsignor Guglielmo Giombanco, Vescovo di Patti (23 Marzo 2022) e da Don Luigi Maria Epicoco (21-22 Maggio 2022) nel corso degli incontri formativi da loro guidati.

Tutto questo è stato realizzato per il lodevole e fecondo impegno della Segreteria generale del Sinodo, dei Referenti, delle quattro Commissioni appositamente istituite e per l’audacia delle tante realtà diocesane che hanno dato respiro, voce e corpo all’incipiente cammino sinodale della Chiesa messinese. A loro giunga il mio e nostro ringraziamento.

## **IL SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE: INTENSIFICARE L’ASCOLTO**

Nel corso del secondo anno dell’itinerario sinodale, seguendo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, vogliamo proseguire, intensificare e irrobustire l’ascolto di chi ci vive accanto, del nostro territorio, delle nostre comunità. I Vescovi italiani hanno già indicato alcune prospettive di approfondimento ne *I cantieri di Betania* (17 Luglio 2022), offrendo anche un prezioso *Vademecum* (8 Settembre 2022) ove attingere suggerimenti, idee e quanto possa tornare utile al proposito di camminare insieme. A questi documenti della Conferenza Episcopale Italiana è stato





dato come titolo “I cantieri di Betania”, mutuando dalla pagina evangelica di Luca (10,38-42) l’icona dell’incontro di Gesù con Marta e Maria, le due sorelle di Lazzaro; nel testo neotestamentario, infatti, «Parole come “cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione [...] hanno disegnato il sogno di una Chiesa come “casa di Betania” aperta a tutti» (*I cantieri di Betania*, 5).

Mi piace richiamare e sottolineare, per me e per voi, la scelta del titolo: emerge con forza l’idea di una Chiesa in costruzione, una Chiesa “cantiere aperto” **ove ciascuno ha un servizio da svolgere, un compito cui assolvere, un servizio da rendere, non da solo ma insieme agli “operai” dello stesso “cantiere-Chiesa”**.

L’immagine del cantiere profuma di Rivelazione e riconsegna quanto Paolo, attraverso la nota analogia del corpo, ebbe a scrivere ai cristiani di Corinto: «Il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. [...] Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi” [...]. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (*1Cor* 12,14.18-21.27).

L’immagine del “cantiere”, perciò, è dinamica, prospettica, concreta, comunionale, e ci stimola a guardare avanti in maniera positiva e propositiva per consolidare quanto già “costruito” e per decidersi a edificare insieme nuovi e accoglienti spazi di umanità.

Il rinnovato impegno dell’ascolto, naturalmente, terrà conto di quanto emerso, a livello diocesano, durante il primo anno del cammino: riflessioni, interrogativi, critiche, proposte; tutto confluito nel *Documento finale* – che troverete allegato alla presen-



te lettera – del quale possiamo e dobbiamo servirci per ampliare il processo sinodale con maggiore coinvolgimento di persone, gruppi e ambienti, soprattutto quelli non raggiunti lo scorso anno.

## **RIPRENDERE L'ASCOLTO SINODALE**

Desidero paternamente invitare quanti hanno trovato difficoltà ad avviare il primo tratto del «cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (17 Ottobre 2015) ad avere il coraggio di osare, non esitando a scommettere su questa importante e non procrastinabile fase del Sinodo, chiedendo semmai il fraterno aiuto dell'équipe diocesana, sempre disponibile ad affiancare e sostenere il lavoro delle singole comunità.

La partecipazione di tutti al processo sinodale è importante; dall'esperienza di ognuno si può e si deve ricavare una sinodalità “sinfonica”, che non tralasci l'impegno di alcuno, il vissuto delle persone e delle comunità e che finalmente esprima quella missionarietà che deve caratterizzare l'azione dei discepoli del Signore.

È anche opportuno che ciascuna Parrocchia o realtà aggregativa indichi alla Segreteria diocesana del Sinodo le strategie di ascolto che intende attuare e le persone che vuole coinvolgere nel progetto sinodale. Tutto questo ci aiuterà a far sintesi e a garantire che nessuno sia privato della possibilità di vivere in pienezza il tempo sinodale, come sfida esaltante per la nostra Chiesa.



## Seconda parte

# PRIORITÀ E URGENZE PASTORALI DELLA NOSTRA CHIESA

## LE PRIORITÀ

### La famiglia

È mio vivo desiderio riconsegnare, in queste pagine, alcune priorità emerse nella nostra Chiesa diocesana dall'ascolto relativo al primo anno del cammino sinodale; non lo farò tuttavia in maniera sistematica, quasi fosse questa lettera un articolato programma accademico, intendo piuttosto restituire semplici sollecitazioni di natura ecclesiale e pastorale, a partire dalle quali sarà possibile continuare a riflettere, tanto a livello di Chiesa locale come di singole comunità parrocchiali o aggregazioni di fedeli laici, su quanto la prima fase del Sinodo sulla sinodalità ci ha suggerito.

Resta prioritaria, nell'azione pastorale della Chiesa, la centralità della famiglia, innanzitutto come primo luogo di ascolto e di crescita nella prossimità. Alla famiglia, oggi soggetta a sostanziali trasformazioni sociali, specie in materia di unione sponsale, è necessario guardare con particolare sollecitudine, e perciò, come ho avuto modo di scrivere nella lettera indirizzata alla Comunità diocesana, è «opportuno che tutte le comunità abbiano coppie, operatori pastorali, presbiteri, ma anche seminaristi e persone



consacrate preparati e formati [...] in attività quali: percorsi di preparazione alla vita matrimoniale; centri di ascolto per la coppia e la famiglia; percorsi di crescita delle coppie cristiane; [...] coppie cristiane per la crescita della loro identità e missione di sposi» (10 Ottobre 2022).

A motivo della ferma convinzione che la famiglia rimane il «fondamento della società» (GS 52) e la «Chiesa domestica» (LG 11), e che la trasmissione della fede comincia da essa, non possiamo rimanere inerti davanti alla continua dispersione delle nostre famiglie e al loro allontanamento delle comunità di fede.

A fronte di questo nuovo fenomeno, che ha impoverito di umanità ed esperienze vitali le nostre strutture ecclesiali ed ecclesastiche, al quale forse non eravamo preparati, occorre senza esitare acquisire uno stile pastorale di rinnovata accoglienza, ascoltando le richieste che la famiglia oggi rivolge alla Chiesa, facendosi carico delle paure, delle ansie e delle preoccupazioni che, a causa di un incerto futuro, agitano genitori e figli.

Dobbiamo continuare a sognare la comunità parrocchiale come famiglia di famiglie e «*imparare ad amare subito, per esprimere il nostro amore verso Dio nei modi concreti e immediati con i quali rispondiamo alle necessità di coloro che ci circondano*» (Seán Patrick O'Malley, *Cercasi amici e lavapiedi*, Milano 2021, 183).

## La mobilità sociale e i giovani

La Chiesa – specie le comunità che abitano il Meridione d'Italia – deve tener conto del sempre crescente fenomeno della mobilità sociale. Sono veramente molti i giovani e le famiglie che oggi, per attività di studio o di lavoro, o dello spopolamento dei piccoli



centri urbani, lasciano il loro contesto di origine per trasferirsi in terre e città che possano garantire loro un futuro migliore.

Come Chiesa incarnata nella storia degli uomini non possiamo ignorare le conseguenze che ciò provoca per tutte le attività di aggregazione umana. Con queste nuove realtà dobbiamo confrontarci, per cercare soluzioni pastorali che rilancino la creatività propositiva, che mai deve mancare alle nostre comunità, e per non cadere nello sconforto pastorale, anticamera della inoperosità.

Questo fenomeno, che noi Vescovi di Sicilia riteniamo meritevole di particolare attenzione da parte delle Chiese locali, è anche emerso con vigore nelle narrazioni e nelle indicazioni del primo anno di ascolto. Nel *Documento finale* della nostra Diocesi, infatti, ampio spazio è stato dato alla mobilità sociale e ai giovani. Quelle stesse preoccupazioni desidero qui richiamare perché siano fatte oggetto di ulteriore riflessione da parte di tutti: «Si rileva altresì la grande mobilità sociale che caratterizza il nostro territorio e che priva le comunità di risorse umane, specie giovanili. Non sono pochi, infatti, i giovani e le famiglie che lasciano la Sicilia per trovare realizzazione lavorativa altrove; fattore questo che ha determinato, almeno in parte, lo spopolamento delle parrocchie. Gli adolescenti e i giovani rimasti, invece, a quelle proposte dalla Chiesa preferiscono altre liturgie (sportive, politiche, sociali, estetiche, linguistiche) e altre fedi (tecnoscienza, potere, successo, mercato e consumo, salutismo e bellezza corporea)» (*Documento finale*, 2).

Sul versante della pastorale giovanile, poi, occorre essere maggiormente audaci e pastoralmente vivaci: «Per i giovani occorre ripensare un modo tutto nuovo di dialogare: l'utilizzo intelligente dei sistemi di comunicazione "social" potrebbe aiutare non poco. Anche l'incontro con le giovani generazioni va ripensato, magari decidendosi a frequentare di più i loro spazi vitali abituali, estra-



nei a quelli parrocchiali. I giovani, infatti, non partecipano attivamente alla vita della Chiesa perché non si dà ascolto alle loro idee e alle loro domande e sono frenati dalla paura di essere giudicati e ritenuti incapaci di operare bene. Ai giovani va oggi offerta la possibilità di approfondire, senza remore e timori, quei temi che stimolano il loro interesse e che, a volte, appaiono difficili se non addirittura scomodi» (*Documento finale*, 8).

## La spiritualità presbiterale

Pensando alla nostra famiglia presbiterale «mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano» (Agostino, *Discorso* 340, 1); vedo nel nostro presbiterio tanta bella umanità, tanta ricchezza di doni e carismi, tanto servizio, insieme alle fragilità di ognuno che devono essere comprese nell'ottica di quella crescita umana e spirituale che riguarda tutti. Ed è sul valore e sulla priorità della spiritualità presbiterale che ora desidero soffermarmi.

Il presbitero è tale nella misura in cui diventa “ascoltatore”: della Parola di Dio innanzitutto, della parola degli uomini e delle donne affidate al suo servizio ministeriale. L'ascolto della Parola, anzi, non può che essere propedeutico ad ogni altra attività di vero ascolto.

Sono certo che il “cantiere delle diaconie e della formazione spirituale” (*I cantieri di Betania*, 11-12), indicato dalle linee programmatiche del secondo anno del processo sinodale, vi aiuterà a «ravvivare il dono di Dio» (*2Tim* 1,6) che avete ricevuto mediante l'imposizione delle mani del Vescovo che vi ha ordinati, inserendovi nella grande famiglia presbiterale. Di questo in effetti abbiamo bisogno: di ravvivare, di dare nuova vita e rinnovato



vigore al nostro ministero a favore del popolo di Dio, per realizzare nell'oggi della storia quella luminosa "salatura evangelica" che nasce dalla consapevolezza di dover essere servi e testimoni di Gesù, unico Maestro, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,13-16).

L'icona sinodale di Marta e Maria è rivolta anche – e direi soprattutto – a me Vescovo e a voi Presbiteri; ci fa bene ricordare che «Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innescati nell'ascolto. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia» (*I cantieri di Betania*, 11).

Una vita sacerdotale interiormente ricca è fondamento e garanzia di rinascita spirituale per le nostre comunità; e una comunità ecclesiale capace di ascolto e di preghiera diviene feconda e contribuisce non poco a far germogliare vita nuova nella società civile.

Permettetemi perciò di ricordarvi, in questa prospettiva di crescita umana e spirituale, quanto siano importanti i ritiri mensili, gli esercizi annuali e le altre proposte di incontro alle quali, di volta in volta, avrò il piacere di invitarvi.



## LE URGENZE

### La celebrazione dei sacramenti

La prima tra le urgenze indicate dall'ascolto sinodale è quella relativa al “sogno” di una Chiesa che preghi e agisca con il cuore, che rifugga dall'infruttuosa amministrazione meramente ritualistica dei sacramenti, ma che nella celebrazione dei misteri divini, specialmente della Santa Eucaristia, “fonte e culmine della vita della Chiesa” (SC 10), ritrovi motivo e slancio per una presenza incarnata nella quotidianità degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Si avverte il bisogno di acquisire un'autentica “ars celebrandi”, attraverso la quale immergersi nel Mistero e da esso, interiormente pacificati, far scaturire la “missione alle genti”, connaturale alla liturgia stessa: «Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace» (*Messale Romano*, 191).

Nel *Documento finale* della nostra Chiesa è infatti emerso che «la vita sacramentale, in modo particolare, rischia di essere svuotata dal profondo desiderio di incontrare il Signore che opera meraviglie in mezzo al suo popolo. Si nota sempre più chiaramente un decremento nella partecipazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, mentre per gli altri sacramenti la richiesta è per lo più legata a consuetudini socio-religiose» (*Documento finale*, 6).

La recente lettera apostolica di Papa Francesco, *Desiderio Desideravi*, sulla formazione liturgica del popolo di Dio, ci aiuterà a riscoprire la «potente bellezza della Liturgia» (DD 10) come strumento privilegiato per realizzare l'incontro personale e comunitario con Cristo e divenire costruttori di vera comunione. Il documento del Santo Padre sia accolto da tutti, presbiteri e fedeli





laici, come un dono prezioso da apprezzare e custodire e a partire dal quale immaginare e realizzare un intenso programma di vita spirituale e una più feconda e vitale partecipazione, non alla sterile prassi, ma alla vibrante vita sacramentale.

## Le aggregazioni laicali

Con l'animo preoccupato del Pastore desidero richiamare l'attenzione su un aspetto non trascurabile che riguarda le aggregazioni laicali attive nelle nostre Parrocchie. Dal *Documento finale* ho appreso che «quanto all'associazionismo, emerge chiaramente la ricchezza delle diversificate spiritualità e dei molti carismi, ma si registra un'accentuata incomunicabilità che porta i diversi gruppi a seguire, nella stessa comunità di fede, strade diverse che mai si congiungono. Le aggregazioni laicali devono ancora maturare la scelta di essere, nella Chiesa e a servizio di essa, sinergiche e collaborative» (*Documento finale*, 6).

Se le molteplici narrazioni sinodali hanno evidenziato una tale difficoltà, bisogna prendere coscienza, urgentemente, di essere tutti membri dell'unico corpo ecclesiale, che il Concilio Vaticano II ha ripresentato con la categoria biblico-teologica di “popolo di Dio”, dell'unico popolo che appartiene al Signore perché da lui eletto e costituito.

Le tante associazioni di fedeli che popolano il territorio diocesano, con le diverse denominazioni con le quali si autocomprendono e sono comprese, portano senz'altro una variegata ricchezza di doni spirituali, ma non possono e non devono isolarsi nell'autoreferenzialità che conduce alla mitizzazione dei propri carismi e all'incomunicabilità; così facendo palesano una carente sensibilità riguardo alla propria appartenenza alla Chiesa univer-



sale e rischiano di creare, non dico piccole chiese parallele, ma certamente percorsi alternativi a quello ecclesiale-comuniale.

## La dispersione scolastica e l'impegno formativo

Il problema della dispersione scolastica dev'essere sinergicamente affrontato dai diversi organismi interessati – Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica, Caritas Diocesana, Responsabili delle Scuole cattoliche – con spiccata attenzione alle persone e ai loro reali bisogni, rifuggendo la logica dei profitti e le poco edificanti visioni elitarie della società e della Chiesa. È necessario individuare nuove strategie e metodi di pastorale scolastica, tenendo conto che le Scuole cattoliche sono sorte per venire incontro alle esigenze delle famiglie che mancavano delle indispensabili risorse per accompagnare i figli nel loro percorso formativo.

Sarebbe bello se le Parrocchie e le aggregazioni laicali, nel già ricco vissuto della carità cristiana a favore dei fratelli che tendono verso di noi mani imploranti aiuto, decidessero di istituire borse di studio da destinare a studenti volenterosi di crescere nei nostri Istituti di formazione ma che mancano dei mezzi necessari per farlo.

Agli insegnanti di religione che operano nelle Scuole della nostra Arcidiocesi, chiamati a lavorare a diretto contatto con i bambini, i ragazzi e i giovani, sento di rivolgere l'accurata esortazione a scommettere ancora sul loro ruolo pedagogico; mai come oggi l'insegnante di Religione si trova in stato di missione: nelle nostre città, nelle nostre Scuole, tra le fluttuanti dinamiche giovanili, tanto complicate e spesso eticamente alterate dalle mille sollecitazioni che alle nuove generazioni provengono dagli stru-



menti di comunicazione di massa e da un eccessivo utilizzo dei social-media.

Desidero ricordare a coloro che svolgono il servizio dell'insegnamento della Religione Cattolica che essi lo esercitano a nome e per conto della Chiesa e che loro compito prioritario resta quello di offrire ai giovani, nel loro abituale ambiente scolastico, una buona testimonianza di vita, da accompagnare con la trasmissione di una corretta visione di Dio, della Chiesa, del mondo e, molto opportunamente, dell'attuale dialogo ecumenico e interreligioso.

L'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica diventi sempre più un luogo e un servizio di coordinamento pastorale, una fucina di esperienze da condividere, in stile sinodale, e non sia visto come un ufficio di collocamento ecclesiastico.

## La salvaguardia del creato

Anche l'attenzione alla salvaguardia del creato come impegno per il bene della "casa comune" non può essere procrastinata oltre. L'emergenza planetaria da più parti richiamata e la lettera enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco evidenziano la necessità di una vera "conversione ecologica" che porti la Chiesa ad individuare itinerari di preghiera e di formazione, non disgiunti dalla ricerca di soluzioni appropriate ai problemi che attanagliano il nostro pianeta, non limitandosi ad eventi annuali, utili ma ormai insufficienti: «Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni



di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale» (LS 14).

L'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro e altri Uffici pastorali diocesani hanno realizzato tanto e tanto ancora realizzeranno, seppur rilevano, in ordine a questo capitale aspetto che afferisce alla vita del pianeta, una diffusa noncuranza da parte della comunità diocesana.

## Le Unità Pastorali

Il fermento di propositi che hanno animato il primo anno sinodale e il desiderio di rimettersi in gioco in questo secondo anno sui temi qui appena richiamati, riaccende nella nostra Chiesa una seria riflessione sul valore delle Unità Pastorali, che mentre facilitano la realizzazione di obiettivi comuni sul territorio, esprimono esse stesse il saper camminare insieme; è indubbio, infatti, che le Unità Pastorali, positivamente sperimentate in altri territori nazionali, stimolano quella sinodalità oggi tanto invocata.

Lo scorso anno (Maggio 2021), nel sussidio diocesano *“Le unità pastorali: problema o risorsa?”* si faceva notare che «le Unità Pastorali non sono un fatto individuale, personale, ma di Chiesa. Sono espressione della Chiesa che sceglie di operare facendo convergere tutte le risorse di gruppi di parrocchie vicine attorno alla finalità missionaria, in modo da dare vita ad una pa-



storale “omogenea” e cioè a decisioni e azioni pastorali, seppur contraddistinte da modalità diverse, valide e praticate da tutte le parrocchie su quel territorio con l’unico intento di fare in modo che Cristo venga annunciato (cf. *Fil* 1,18). Va da sé che un’azione come quella indicata non nasce e non si sviluppa sulla base di “slogan”, ma esige qualche cosa di più robusto e cioè il “cambio” di mentalità, un cammino perseverante, a piccoli passi, paziente e determinato di “conversione” della propria idea di pastorale e di convergenza verso una idea nuova che, proprio perché non è proprietà di nessuno, diventa una opportunità che può unificare tutti» (*Le Unità Pastorali*, 4-5).

Sono convinto che il discernimento su questo tema debba continuare.

## PROPOSTE

È mio vivo desiderio, concludendo questa lettera, consegnarvi alcune proposte a partire dalle quali, nella misura corrispondente alle esigenze e alle reali possibilità delle Parrocchie e delle altre realtà di aggregazione umana, si potranno predisporre iniziative comunitarie e “cantieri sinodali”: «Ogni Chiesa locale ha poi la possibilità di individuare un quarto cantiere, valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco» (*I cantieri di Betania*, 13).

Alla **pastorale familiare** occorre dare l’attenzione che merita. Ogni presbitero che presiede comunità di fede, coadiuvato dagli organismi di partecipazione parrocchiale, individuerà, anche con la lodevole e auspicabile collaborazione di figure professionali specifiche, occasioni di incontro con e tra le famiglie, per dar loro la possibilità di stare insieme, conoscersi, stimarsi e condividere



nella semplicità esperienze di vita, aspettative, incertezze e fragilità. Si valorizzino, in particolare, i percorsi di preparazione alla celebrazione del matrimonio canonico e gli itinerari formativi delle giovani coppie.

Ai nostri **giovani** non dobbiamo far mancare calda e fraterna accoglienza, offrendo loro spazi di incontro, ascolto e confronto, specie sui temi che maggiormente stimolano il loro interesse e che possono corroborare la loro emotività, la prorompente affettività e la crescita relazionale.

La **spiritualità presbiterale** sia avvertita come esigenza e fondamento di una rinnovata vita spirituale delle comunità. I presbiteri, senza esitazione, riservino parte del loro tempo per “stare” con il Maestro (cfr. *Mc* 3,13-19). Anche la formazione dei seminaristi sia pensata e attuata, da chi è preposto a questo delicato servizio, con la sapienza e la lungimiranza che l’attuale stagione sinodale suggerisce.

Alle **aggregazioni laicali** raccomando di abbandonare presto quelle forme di isolamento che li costringono entro gli angusti confini dell’autocelebrazione e dell’autoreferenzialità, per riscoprire la bellezza della comunione ecclesiale, il gusto della fraternità e l’esperienza gioiosa della condivisione.



## SALUTI

Con tutto il calore della paternità spirituale che a voi mi lega, vi ringrazio per il bene con il quale rendete bella la nostra Chiesa e vi benedico di cuore, affidando all'intercessione della Vergine Maria il cammino della nostra comunità diocesana.

*Vergine Maria,  
Madre di Dio e icona della Chiesa sinodale,  
tu che hai ascoltato e messo in pratica la Parola,  
che hai raccolto intorno a te gli apostoli del tuo Figlio  
nell'ora della prova e della Pentecoste,  
"Veloce Ascoltatrice" dei Messinesi,  
ottieni alla nostra comunità ecclesiale,  
dalla Santa e Beata Trinità,  
il dono dell'inquietudine interiore,  
della costante ricerca della verità  
e la forza di camminare insieme,  
in questo tempo e in questa storia,  
fino a quando, trasfigurati e glorificati,  
raggiungeremo il Regno del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.*

*Amen.*

+ Giovanni Accolla

Messina, 1 Novembre 2022  
Solennità di Tutti i Santi







## INDICE

INDIRIZZO . . . . .		pag. 5
Prima parte		
IL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA . . . . .	”	7
IL PRIMO ANNO DEL PROCESSO SINODALE: ASCOLTO . . . . .	”	7
IL SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE:		
INTENSIFICARE L’ASCOLTO . . . . .	”	8
RIPRENDERE L’ASCOLTO SINODALE . . . . .	”	10
Seconda parte		
PRIORITÀ E URGENZE PASTORALI		
DELLA NOSTRA CHIESA . . . . .	”	11
LE PRIORITÀ . . . . .	”	11
La famiglia . . . . .	”	11
La mobilità sociale e i giovani . . . . .	”	12
La spiritualità presbiterale . . . . .	”	14
LE URGENZE . . . . .	”	16
La celebrazione dei sacramenti . . . . .	”	16
Le aggregazioni laicali . . . . .	”	17
La dispersione scolastica e l’impegno formativo . . . . .	”	18
La salvaguardia del creato . . . . .	”	19
Le Unità Pastorali . . . . .	”	20
PROPOSTE . . . . .	”	21
SALUTI . . . . .	”	23







Maria Mater sanctae  
verbo dei filium  
et unigenitum genuit  
ante omnia saecula  
et ex eo factus est  
homo et factus  
est deus  
L. 1511





**DOCUMENTO FINALE  
AL TERMINE DEL PRIMO ANNO  
DEL CAMMINO SULLA SINODALITÀ**

Messina 2022



## INTRODUZIONE

Domenica 10 Ottobre 2021 il Santo Padre, Papa Francesco, nel corso della celebrazione eucaristica tenutasi nella Basilica di San Pietro in Vaticano, ha avviato il Sinodo della Chiesa Cattolica Universale dal titolo “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”.

Nell’omelia della celebrazione, il Pontefice ha ricordato che «fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l’uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*».

Nella Chiesa di *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*, il processo sinodale, inaugurato il 17 Ottobre 2021 nella Basilica Cattedrale, è stato preceduto da un’attenta preparazione durante la quale, visitando le diverse zone dell’ampio territorio diocesano, l’Arcivescovo, Monsignor Giovanni Accolla, e il Vescovo Ausiliare, Monsignor Cesare Di Pietro, hanno sensibilizzato clero e fedeli sui temi e sulle istanze del Sinodo.

Lo stesso Arcivescovo ha costituito quattro Commissioni (Commissione teologica, Commissione metodologica, Comitato di orientamento, Commissione per la spiritualità) per organizzare al meglio il cammino sinodale diocesano; il loro prezioso contributo ha portato e continua a portare abbondanti e generosi frutti di bene.

Alcune comunità parrocchiali e aggregazioni laicali hanno profuso non poco impegno nella fase più importante del Sinodo: la consultazione del territorio per raccogliere impressioni e narrazioni

sulle sollecitazioni proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana. Numerose parrocchie e associazioni sono ancora a lavoro per addi-venire ad una sintesi conclusiva.

La Chiesa che vive in *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela* ha comunque vissuto un'interessante stagione storica, mostrando il suo volto migliore, quello cioè di una comunità attenta a cogliere i segni dei tempi per ripensare evangelicamente il senso della sua presenza e della sua azione nel mondo, nell'indiscussa fedeltà al Vangelo e al Magistero dei Vescovi in comunione con il Romano Pontefice.

Al termine del primo anno di ascolto sinodale si raccolgono, in questo “documento finale”, le impressioni e le sollecitazioni provenienti da cattolici e non cattolici, credenti e fedeli che hanno abbandonato la pratica religiosa, come pure agnostici e atei. Tutti hanno contribuito a tracciare un profilo, a tratti ruvido ma realistico, dell'azione pastorale nella Chiesa peloritana.

Nelle pagine che seguono, pertanto, saranno compendiate le narrazioni ricevute dall'équipe diocesana attorno ai temi fondamentali del cammino sinodale, dalle quattro Commissioni ricondotte ad ottima sintesi, propedeutica a quella che ora segue e che costituisce, con l'approvazione dell'Arcivescovo, Monsignor Giovanni Accolla, il “documento finale” dell'Arcidiocesi di *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*.





## PROLEGOMENI

Dai vari momenti di condivisione e ascolto, sia in presenza che attraverso appositi questionari somministrati a credenti e non credenti che stabilmente vivono nelle zone pastorali dell’Arcidiocesi di *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*, risulta che la consultazione del territorio è stata effettuata da un numero limitato di parrocchie e realtà aggregative cristiano-cattoliche. Occorre insistere perché il faticoso processo di ascolto avviato dal Sinodo si allarghi a tutti, anche a coloro che, per varie ragioni, hanno deciso, allo stato attuale, di rimanere ai margini, consapevoli che acquisire uno stile sinodale significa lavorare insieme nella vigna del Signore con la ricchezza della propria originalità, diversità e unicità, per divenire evangelizzatori creativi e operativi.

È stato da più parti notato che oggi la parrocchia raccoglie solo una minoranza di fedeli e, sovente, si mostra ermeticamente chiusa al mutato contesto socio-culturale e finanche a ciò che lo Spirito suggerisce ai cristiani della contemporaneità; dopo due anni di pandemia, al contrario di quanto ci si aspettasse, invece di ricostruire la comunità, i credenti si sono allontanati e la pratica religiosa è divenuta alquanto frammentaria. La Chiesa, nella sua funzione evangelizzatrice, oltre che di istituzione educativa, mostra attualmente un accelerato declino. Emerge perciò un forte desiderio di apertura e di “uscita” e un’accresciuta sensibilità nei confronti delle necessarie riforme, spesso motivate da vivo interesse religioso, bisogno di spiritualità e fame del Vangelo.

Il desiderio è quello di tornare all’essenzialità della fede, sul modello di Gesù che ascoltava e per primo si muoveva verso coloro che

incontrava sul suo cammino. Messa da parte la fede di convenienza o individuale, che si tende a manifestare solo in eventi che mettono in risalto attività parrocchiali esterne, ovvero processioni e feste patronali, bisogna ridiventare discepoli che, pazientemente fidandosi, percorrono con il Maestro le vie del mondo per incontrare tutto l'uomo e tutti gli uomini.

Sembra urgente acquisire la consapevolezza di trovarsi in una nuova fase di ricezione del Concilio Ecumenico Vaticano II; occorre ripartire dal concetto-ideale di "Popolo di Dio", radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per vivere in una "ritrovata" dimensione comunionale conciliare, sostenuti dalla Parola, meditata e interiorizzata, capace di illuminare le diverse esperienze della vita e di alimentare il desiderio di farsi realmente "prossimo" per condividere e "abitare la storia delle persone", affrontando le sfide che la società oggi consegna alla Chiesa.

Si rileva altresì la grande mobilità sociale che caratterizza il nostro territorio e che priva le comunità di risorse umane, specie giovanili. Non sono pochi, infatti, i giovani e le famiglie che lasciano la Sicilia per trovare realizzazione lavorativa altrove; fattore questo che ha determinato, almeno in parte, lo spopolamento delle parrocchie. Gli adolescenti e i giovani rimasti, invece, a quelle proposte dalla Chiesa preferiscono altre liturgie (sportive, politiche, sociali, estetiche, linguistiche) e altre fedi (tecnoscienza, potere, successo, mercato e consumo, salutismo e bellezza corporea).



## 1. COMUNIONE

Come Chiesa che desidera “camminare insieme” siamo chiamati a rinnovare il nostro slancio di carità per una più credibile testimonianza al mondo, ormai decisamente cristianizzato; bisogna perciò evitare atteggiamenti di conquista, proselitismo, superiorità credente e soprattutto giudizio.

Lo sforzo di “camminare insieme” comporta un mutamento epocale di mentalità, una vera conversione, del cuore e della vita, orientata alla consapevolezza che tutti nella Chiesa, in virtù della vocazione battesimale ricevuta, devono avere la possibilità di esprimersi e di agire come “Popolo di Dio”, come Soggetto-Unico non più diviso tra chi cura e chi è curato, ma pronto a farsi insieme educatore ed educando, curatore e curato, soggetto e oggetto di pastorale. È auspicabile, in tal senso, l’avvio di un processo ecclesiale che non cerchi di inquadrare, ma di dare voce e spazio alla mente e al cuore di ogni credente.

Si percepisce oggi, invece, nelle comunità parrocchiali o aggregative, un progressivo scollamento tra i vari livelli della comunicazione della fede cristiana: il livello liturgico-devozionale dei semplici credenti (incomprensibilità della liturgia, abusi liturgici, religiosità popolare); il livello catechetico sempre più tormentato degli educatori; il livello formativo di chi esercita ministeri, sia istituiti che ordinati; il livello accademico. Questi livelli appaiono poco collegati in prospettiva dialogica e di comunione. Appare necessario, perciò, un nuovo linguaggio della fede per comunicare il Vangelo, un linguaggio comprensibile agli uomini del nostro tempo, un linguaggio che sia frutto dell’apporto di tutti i membri del Popolo di Dio, sollecito nello “scrutare i segni dei tempi”. Occorrono nuovi processi storici di comunicazione che rendano credibile, perché incarnata nella storia e non da essa avulsa, l’azione pastorale della Chiesa.

La gestione poco lineare delle situazioni di scandalo ecclesiale (soldi, donne, pedofilia e quant'altro) ha danneggiato enormemente, negli ultimi decenni, l'immagine identitaria della Chiesa ed è mutata la percezione che di essa ha l'uomo moderno; è necessaria un'energica azione catartica che rimodelli la comunità-Chiesa in chiave evangelica e la riconduca, sotto il profilo umano, ad un più trasparente esercizio di responsabilità.

Nell'ottica di una rinnovata e autentica comunione, ancora, occorre saper guardare al fratello rimasto indietro, eliminando il più possibile i picchi di clericalismo e recuperando il senso della fraternità e della condivisione dei beni materiali e spirituali.

Non si può “camminare insieme” senza uscire dal proprio ristretto orizzonte, anche parrocchiale o aggregativo, per vivere coraggiosamente la “strada”, mettendosi in ascolto delle diverse realtà e instaurando relazioni significative con la “folla”; mancando quest'audacia, la comunità si isola, si autocelebra, si ripiega su se stessa e si impoverisce, mentre è chiamata ad essere luogo privilegiato dove ogni incontro viene valorizzato, sostenuto e orientato verso una vita “vera”.

“Camminare insieme” significa saper vedere e gestire le differenze e le possibili rivalità, chiusure, tensioni, paure; significa mettere al bando personalismi, gelosie, invidie e voglia di primeggiare, consapevoli che ciascuno, con i propri talenti, può e deve rendere un servizio generoso al Signore e alla comunità. “Camminare insieme” presuppone anche la presenza di compagni con cui condividere obiettivi e finalità; ciò richiede conoscenza e rispetto, elementi essenziali nelle comunità di fede. Quello che spesso manca, in effetti, è il senso di partecipazione, di comunione e di collaborazione; persiste piuttosto una mentalità retrograda che spinge a mettere il proprio “ego” davanti a tutto e tutti, respingendo ogni forma di alterità.



La Chiesa costruisce comunione solo nella misura in cui è capace di “uscire fuori” con coraggio evangelico, allargando al “mondo reale” – non a quello immaginario o nostalgico del passato – la propria azione e le proprie pastorali preoccupazioni, anche studiando percorsi di accoglienza delle sempre più regolari “situazioni irregolari”. La Chiesa, in definitiva, deve mettersi in ascolto dell’umanità, ferita e non ferita: di chi, sentendosi in peccato, chiede perdono, ma anche di coloro che, non avvertendo il senso del peccato e non potendo perciò chiedere perdono – si pensi ai sempre più numerosi divorziati risposati e alle persone omosessuali – si sentono esclusi dalle comunità di fede. Siamo consapevoli che verso di noi sono state tese tante mani a cui purtroppo non abbiamo potuto o saputo dare solido appiglio. Si ha l’impressione che le comunità cristiane siano inadeguate a favorire il superamento di diffidenze e chiusure, eppure da esse nessuno deve sentirsi escluso, né chi vive “a modo proprio” la vita, né coloro che frequentano le parrocchie solo occasionalmente o soltanto per fruire di alcuni “servizi” quali cerimonie matrimoniali, funebri, battesimi, comunioni e cresime; la loro vita e la loro frequenza occasionale non li rende meno preziosi agli occhi di Cristo. Diventa essenziale, in un processo di inclusività non più procrastinabile, ascoltare e prestare la giusta attenzione alle “storie” e alle esigenze di ognuno.

Quanto si è detto, naturalmente, non esclude, anzi richiede, da parte dei credenti, un serio impegno politico nella vita amministrativa della città e/o del quartiere, una politica intesa come attività con la quale contribuire al bene della collettività. Non bisogna pensare subito al raccolto ma alla semina, non solo con le parole ma con gesti concreti. Il cristiano che si interessa della “polis” sarà capace di incidere profondamente nel tessuto sociale per essere, finalmente, “lievito che fermenta la massa”.

## 1.1. Elementi di criticità

- Gli operatori pastorali sono sinceramente animati dalla volontà di “costruire” ma si scontrano spesso con la mancanza di tempo dei battezzati che, come tutti, corrono continuamente per far fronte ai molteplici bisogni personali e familiari.
- I grandi temi della vita (relazioni affettive, matrimonio e famiglia, salute, studio, ricerca, lavoro, politica, ambiente ed ecologia integrale, criminalità organizzata, immigrazione, pace...) sono ritenuti estranei alla sfera religiosa, tanto a livello di pensiero e approfondimento quanto sul piano della vita vissuta.
- La vita della comunità, per i fedeli praticanti, rimane un fatto rituale/culturale e si fatica notevolmente a coinvolgere altri nel vissuto parrocchiale e nelle diverse forme di ministerialità e/o di servizio.
- La Chiesa è fatta oggi bersaglio di molte critiche: è ritenuta da molti una casta che trasmette una morale e una dottrina autoreferenziali, fatte di principi e norme, ma poco attente ai problemi delle persone (vasto campo della bioetica e della sessualità umana, progetto sacramentale del matrimonio e valore possibile di un clero sposato; partecipazione responsabile e non solo consultiva del laicato; promozione della donna anche a livello ministeriale ordinato; uso dei beni materiali esercitato a beneficio dei poveri, dei bisognosi e degli emarginati di ogni genere; radicamento nel territorio...).
- Si lamenta da più parti la mancanza di ascolto da parte dei presbiteri, al di fuori della confessione; ciò può trovare giustificazione, in parte, nella carenza di sacerdoti e diaconi all'interno delle parrocchie.
- Il clero, percepito dai fedeli in maniera verticistica, sembra preoccupato più alla gestione finanziaria amministrativa delle



parrocchie – necessaria ma poco compresa dalla componente laicale delle comunità – che alla trasmissione della fede e vive spesso di autoreferenzialità.

## 1.2. Proposte

- Preparare una classe di sacerdoti “in uscita”, vicini e partecipi alla vita delle persone e aperti alla condivisione e alla collaborazione dei laici, capaci di rinunciare ad atteggiamenti autoritari, gerarchizzanti e di potere; ripensare quindi i percorsi formativi dei Seminari diocesani in una prospettiva non più isolante e isolata ma “aperta”, anche con la presenza delle donne con le quali i futuri presbiteri dovranno abituarsi a confrontarsi e interagire senza infingimenti, paure e complessi di qualsiasi genere.
- Occorre prestare un maggiore ascolto ai laici (donne e uomini), valorizzando gli organismi di partecipazione parrocchiale: tutti devono avere la possibilità di esprimersi, di autodeterminarsi all’interno della comunità credente, di vivere da adulti la fede ricevuta e di trasmetterla con evangelico coraggio.
- Evitare lo stile “predicatorio” poco accogliente e preparare ad un ascolto attivo e all’accompagnamento educativo.
- Costruire una Chiesa più partecipativa, capace di dialogare con i giovani, le famiglie, gli ultimi, i poveri, le coppie separate e chi vive situazioni particolari di vita finora ritenute giuridicamente e moralmente “irregolari”.

## 2. PARTECIPAZIONE

I laici, se posseggono i requisiti richiesti, possono partecipare attivamente alla vita della Chiesa attraverso il ministero dei lettori, degli accoliti, dei ministri straordinari della comunione, ma anche mediante l'evangelizzazione, cioè con l'annuncio e la testimonianza della vita, e attraverso la collaborazione alla formazione catechistica e l'apporto ai parroci nel servizio della comunità. Bisogna ricostruire un tessuto di condivisione e corresponsabilità e si deve riflettere ancora molto sul ruolo del laicato nella missione della Chiesa.

Non pochi fedeli, però, considerano la Chiesa al pari di una qualsiasi pubblica istituzione, finanziata e gestita dall'alto, che non ha bisogno di nulla e di nessuno per andare avanti. Essere e sentirsi parte attiva della comunità, del resto, dipende dal contesto culturale e dall'educazione religiosa ricevuta in famiglia e in parrocchia; mancando queste esperienze vitali, difficilmente si parteciperà alle dinamiche ecclesiali. La comunità infatti si forma quando i fedeli si ritrovano insieme per i momenti celebrativi e di preghiera, di catechesi e di formazione, ma anche per attività ludiche e conviviali. Sono tutte occasioni di crescita personale e comunitaria che, a piccoli passi, alimentano il senso della comunità-Chiesa.

Appare evidente che il nucleo di fedeli più consapevole e partecipativo è attraversato da un senso di stanchezza che non contribuisce a generare fervore ed entusiasmo, ma allontana dalle comunità gruppi sempre più numerosi di credenti, semmai fino a questo momento "tiepidi" e perciò bisognosi di qualcuno che riaccenda in loro la speranza. Fin quando la vita comunitaria sarà ristretta all'andare a Messa la domenica, vivere occasionalmente i Sacramenti, recitare la *Via Crucis* o il Rosario e osservare i precetti "di sempre", si alimenterà un'impostazione devozionistica, spesso fatta di esibizionismo ed emotività passeggera, oggi inadeguata ai bisogni delle nuove ge-





nerazioni; rimanendo nello stagno del “minimo indispensabile” o del “si è fatto sempre così” verrà meno la comunicazione della bellezza e della gioia di essere cristiano e si perderanno ancora tante risorse umane.

Bisogna far nascere una spiritualità che germogli dalla preghiera del cuore e dall’adorazione, che viva la liturgia come anima della missione di annunciare il Vangelo della vita, con un rinnovamento che superi la tentazione di ripiegare su schemi tradizionalisti. La vita sacramentale, in modo particolare, rischia di essere svuotata dal profondo desiderio di incontrare il Signore che opera meraviglie in mezzo al suo popolo. Si nota sempre più chiaramente un decremento nella partecipazione ai sacramenti dell’Eucarestia e della Riconciliazione, mentre per gli altri sacramenti la richiesta è per lo più legata a consuetudini socio-religiose.

In seno alla parrocchia, il sacerdote titolare è e resta una guida autorevole e un prezioso compagno di viaggio che conduce la comunità, aiuta i fratelli a maturare nella vita cristiana e a camminare verso Dio, che fa sentire la sua vicinanza, sa ascoltare proposte di vie nuove da percorrere, sa individuare nuove strade di evangelizzazione, operando un serio e sereno discernimento. Nello stesso tempo ha bisogno di essere affiancato e supportato da una comunità corresponsabile che, abbandonata la logica del campanilismo legato spesso alle diverse realtà aggregative, può individuare filoni di impegno e iniziative comuni, utili per promuovere contatti con il territorio parrocchiale e le diverse componenti sociali (famiglie provate dalla quotidianità o segnate nelle relazioni, giovani, poveri, disabili, anziani, stranieri, persone che hanno perso la fede e/o che non l’hanno mai avuta...).

Quanto all’associazionismo, emerge chiaramente la ricchezza delle diversificate spiritualità e dei molti carismi, ma si registra un’accentuata incomunicabilità che porta i diversi gruppi a seguire,

nella stessa comunità di fede, strade diverse che mai si congiungono. Le aggregazioni laicali devono ancora maturare la scelta di essere, nella Chiesa e a servizio di essa, sinergici e collaborativi.

La partecipazione alla vita ecclesiale è necessaria, ma non deve restare una realtà fittizia; il modo di procedere dev'essere quello assembleare tratteggiato negli *Atti degli Apostoli*. Il cristiano adulto che crede nella “Chiesa del grembiule”, “ospedale da campo”, deve interiorizzare una fede matura capace di dialogare e di accogliere rispettosamente punti di vista provenienti da altre fedi, altre spiritualità o visioni della vita e imparare lo stile della ricerca della Verità, che non possediamo ma che ci possiede. Bisogna allontanare la tentazione di non lasciarsi scomodare più di tanto e di preferire, a chi ha opinioni diverse, chi già condivide le nostre idee.

Per realizzare tutto questo è necessaria una buona formazione ed autoformazione, oggi lacunosa, alla luce della testimonianza di vita, fede, speranza e carità dell'intera Chiesa, ancora percepita, purtroppo, più nella sua realtà istituzionale che misterica.

## 2.1. Elementi di criticità

- Molti fedeli non vogliono dare il proprio contributo alle celebrazioni liturgiche e alle attività comunitarie perché non ne comprendono l'importanza e, talvolta, l'utilità.
- Emerge qualche critica per la lunghezza delle omelie e per la difficoltà di approccio dei sacerdoti alle problematiche familiari.
- Il punto debole più evidente riguarda il credente che (salvo esempi virtuosi) vive apaticamente la dimensione religiosa e si mostra poco incline ad abbracciare una fede incarnata con la quale “abitare” il tempo e lo spazio che gli sono propri.



- Nelle comunità sembra esserci il lavoro di gruppo ma non la dimensione, più profonda, della corresponsabilità.

## 2.2. Proposte

- È necessario formare ragazzi e giovani per far loro comprendere il valore della liturgia, della preghiera comunitaria, come pure della catechesi condivisa, secondo quanto stabilito dalla Chiesa locale, specie in ordine all’Iniziazione Cristiana.
- Consolidare i legami di rete ecclesiali esistenti (internazionali, nazionali, diocesani e parrocchiali) per sfruttare al meglio le risorse umane, le energie e le potenzialità disponibili.
- Stimolare ed allargare un’attiva partecipazione a progetti di impegno umano e sociale concreti, in risposta a bisogni identificabili come utili e significativi.
- Individuare modalità formative/esperienziali per mettere nel cuore di tanti un maggiore senso di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.
- Far comprendere che la parrocchia non è solo il luogo fisico dove si celebra l’Eucarestia, ma ogni ambito nel quale si viene a contatto con il prossimo (famiglie, vicinato, colleghi di lavoro...).
- Quanto alla partecipazione liturgica si propongano per le celebrazioni canti semplici, limitati ai momenti essenziali della celebrazione, e omelie brevi e significative con riferimenti alla vita vissuta.
- Stimolare il cristiano alla bellezza e all’importanza della Sacra Scrittura.
- Incentivare ritiri spirituali per laici.
- Chiese aperte che non guardano l’orologio.

### 3. MISSIONE

La missione della Chiesa non è affidata unicamente ai sacerdoti o ai religiosi ma a tutti i battezzati, chiamati a diffondere il messaggio di verità contenuto nel Vangelo, al fine di generare l'incontro con il Cristo vivo: “via, verità e vita”.

La missione si attua nella famiglia, negli ambienti lavorativi e in quelli della vita quotidiana: la salvezza dell'anima, infatti, non può più essere soltanto un obiettivo trascendente, ma riguarda anche il modo di vivere e realizzare l'esperienza giornaliera nel “mondo reale”.

“Uscire”, nel senso di evangelizzare, dev'essere l'impegno che ogni battezzato fa proprio e che realizza, personalmente e comunitariamente, valorizzando i talenti ricevuti e mettendoli a disposizione di tutti gli uomini, non solo dei “vicini”. Le persone che sembrano più “lontane” sono in genere i delusi, gli scettici, i più deboli, i fratelli dai quali ci si allontana perché bollati dai pregiudizi e ritenuti “esclusi” dalla possibilità di redenzione; ad essere indifendibile, in realtà, è il sommario “giudizio” di chi si ritiene “veramente giusto”, la cecità nel non riconoscere il dolore e la disperazione che spesso si nascondono dietro un'apparente indifferenza e il poco entusiasmo nel servizio del Vangelo e della Chiesa. Dobbiamo imparare a giudicare le situazioni di vita senza giudicare le persone.

Missione della Chiesa è anche l'impegno a liberare la prassi pastorale e sacramentale dalla “camicia di forza” del diritto e di ogni giurisdizionalismo, incomprensibile ai battezzati del terzo millennio (sfide da parte di nuove forme di famiglia, da parte dell'esigenza di una nuova prassi penitenziale che non sia un “tribunale” ma l'incontro con la misericordia di Dio, da parte del patto coniugale visto come inaridito dai vincoli giuridici, da parte dell'omosessualità sempre più manifesta, da parte delle esigenze di aneliti spirituali di cui alcuni senza Dio, da parte dell'esigenza di coniugare insieme oggettività e razionalità con soggettività ed emozioni...).



L'azione missionaria della Chiesa contemporanea dev'essere rivolta principalmente alla famiglia, "piccola chiesa domestica", e alle sue numerose problematiche: la perdita di valori nei giovani, l'autoesclusione dalla comunità, il deterioramento del valore della vita. Appare urgente impostare e proporre un'adeguata pastorale familiare, che affronti anche quelle tematiche "scottanti" che oggi agitano non poco le relazioni tra la modernità e una Chiesa ritenuta obsoleta in ordine ai suoi precetti, comandamenti, regole (aborto, utero in affitto, unioni omosessuali, delitti, stupri...).

Per i giovani occorre ripensare un modo tutto nuovo di dialogare: l'utilizzo intelligente dei sistemi di comunicazione "social" potrebbe aiutare non poco. Anche l'incontro con le giovani generazioni va ripensato, magari decidendosi a frequentare di più i loro spazi vitali abituali, estranei a quelli parrocchiali. I giovani, infatti, non partecipano attivamente alla vita della Chiesa perché non si dà ascolto alle loro idee e alle loro domande e sono frenati dalla paura di essere giudicati e ritenuti incapaci di operare bene. Ai giovani va oggi offerta la possibilità di approfondire, senza remore e timori, quei temi che stimolano il loro interesse e che, a volte, appaiono difficili se non addirittura scomodi.

### 3.1. Elementi di criticità

- Manca il senso di comunità perché mancano le persone.
- Dopo l'esperienza della pandemia è necessario ricostruirsi come comunità, sapendo che il processo di facilitazione del consenso di fede avviene per via testimoniale e non autoritativa.
- Bisogna prestare attenzione al modo in cui si annuncia il Vangelo: le persone che spesso parlano in nome della Chiesa, presbiteri inclusi, portano il vero annuncio o portano se stessi?

Traspare in loro la verità del Vangelo e del Magistero oppure la personale visione di Chiesa, di verità, di fede?

### 3.2. Proposte

- Confrontarsi con i problemi cruciali delle diseguaglianze, della criminalità, della partecipazione al rinnovamento della vita sociale e politica, del senso civico e della moralità, delle relazioni interpersonali e sociali.
- Il rinnovamento dei contenuti su cui lavorare deve andare di pari passo con quello delle metodologie, che dovranno essere partecipative e cooperative per coniugare l'apprendimento con la capacità di ricerca e l'impegno sociale e civile. La metodologia dell'apprendimento-servizio, in particolare, potrebbe essere sviluppata e diffusa non soltanto in ambito scolastico ma anche nella vita associativa dei gruppi.
- Centri di ascolto per le famiglie, le coppie, le persone sole e chiunque potrebbe avere bisogno di ascolto e conforto.
- Maggiore apertura al dialogo e al confronto con i laici nelle azioni propositive dei vari organismi costituiti all'interno della parrocchia, da intendere come luoghi di discernimento e scelte condivise (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici).
- Linea comune nella pastorale e maggiore complicità tra i presbiteri della Diocesi nella gestione dell'amministrazione dei sacramenti.
- Presenza fisica del vescovo sul territorio e nelle parrocchie per colmare il bisogno, fortemente avvertito, di una maggiore vicinanza del "pastore", che non si limiti alle inaugurazioni e alle celebrazioni importanti.



## INDICE

INTRODUZIONE .....	pag. 31
PROLEGOMENI .....	” 33
<b>1. COMUNIONE</b> .....	” 35
1.1. Elementi di criticità .....	” 38
1.2. Proposte .....	” 39
<b>2. PARTECIPAZIONE</b> .....	” 40
2.1. Elementi di criticità .....	” 42
2.2. Proposte .....	” 43
<b>3. MISSIONE</b> .....	” 44
3.1. Elementi di criticità .....	” 45
3.2. Proposte .....	” 46

Finito di stampare nel mese di novembre 2022  
dalla Tipolitografia Stampa Open di Messina  
Tel. 090346173 - [info@stampaopen.it](mailto:info@stampaopen.it)